

E. — OCEANIA.

I VIAGGI DEL DOTT. LAMBERTO LORIA NELLA NUOVA GUINEA. —
Il sig. Lambertorio Loria ha diretto al march. Giacomo Doria, presidente della nostra Società, la seguente lettera :

Roma, 29 aprile 1897.

Carissimo Doria.

Ieri tu mi hai chiesto di fare una comunicazione alla nostra Società Geografica per dire quello che ho fatto alla Nuova Guinea e quello che conto di fare, ora che sono di ritorno. Annuisco a questo tuo desiderio tanto più volentieri che, memore di tutti gli aiuti morali datimi dalla Società Geografica, sento il dovere di palesarle i risultati dell'opera mia. Però, siccome sono da poco tornato in Italia e non ho ancora meco le mie note, che non arriveranno che fra qualche settimana, redigo questa comunicazione in forma di lettera per mostrare al lettore che è lavoro di pura memoria, senza pretesa alcuna e tirato giù in un paio d'ore.

Quando mi decisi ad andare a passare qualche anno alla Nuova Guinea Britannica a scopo di studio, consultai il comune amico nostro dott. Odoardo Beccari, il quale mi fu largo di consigli e di raccomandazioni di cui feci gran conto e che mi riescono quasi tutti di gran giovamento. Lasciami perciò cominciare dal ringraziare pubblicamente questo nostro carissimo grande italiano pel quale provo gratitudine ed affetto.

Partii dall'Italia ai primi del 1889 portando meco un preparatore, il sig. Amedeo Giulianetti, che ebbi meco durante parte del mio viaggio e che mi risparmiò molti lavori manuali ed al quale si deve interamente se le pelli d'animali che ho portato sono fatte eccezionalmente bene.

All'epoca in cui sono partito, nessuno conosceva in Italia quale fosse la maniera migliore per recarsi alla Nuova Guinea Britannica, nè se a Port Moresby vi fosse possibilità di ingaggiare dei cacciatori. Perciò, seguendo il consiglio del Beccari, mi recai a Batavia, presi a mio servizio sei Giavanesi (ottenuti mediante il potente aiuto del sig. Treub, il direttore del famoso giardino botanico di Buitenzorg) e cercai di imbarcarmi su un vapore della British India per Thursday Island. Ma causa l'esistenza del colera a Giava, la compagnia della British India aveva deciso di non prendere a bordo nessuna persona di colore. Come fare per andare a Thursday Island e portare meco i sei Giavanesi? La British India era allora la sola compagnia di navigazione che facesse il servizio fra Batavia

e l'Australia. Fortunatamente una nave da guerra olandese il « De Ruijter » doveva partire per un lungo viaggio, e Thursday Island era uno dei porti che intendeva di toccare. Ottenni di viaggiare io e i miei sei Giavanesi sul « De Ruijter. » Toccammo Bali, Timor e Port Darwin ove feci qualche collezione, e giungemmo a Thursday Island dopo 40 giorni, che ricorderò sempre con riconoscenza ed affetto. Io ero ospite del comandante I. Loots col quale dividevo la cabina. Non conosco molti Olandesi; ma se quel popolo somiglia tutto allo stato maggiore e ai marinai del « De Ruijter », non mi perito dal definirlo come allegro e nello stesso tempo serio, disciplinato, intelligente, istruito, modesto, e simpatico oltre ogni dire.

Ho più volte nominato Thursday Island, e forse i lettori non si ricordano più di una mia lettera a te diretta e pubblicata nel BOLLETTINO della Società Geografica (1) in cui parlai a lungo di quest'isola singolare ed alla quale rimando coloro che desiderassero maggiori ragguagli.

A Thursday Island noleggiai una nave peschereccia e finalmente 8 mesi dopo la mia partenza dall'Italia posi piede alla Nuova Guinea. I primi 18 mesi li passai su un *cutter* che avevo comprato, visitando i villaggi delle coste N.-E. e S.-E. dell'isola e gli arcipelaghi di D'Entrecasteaux, Trobriand e Woodlark, ove feci una collezione etnografica ed antropologica che non si potrà mai più rifare. Oso dire ciò, non già per vano orgoglio. Poco o punto è il merito mio se fortuna volle che io visitassi quelle coste ed isole uno o due anni prima della scoperta della esistenza delle perle in quei mari. Gli Australiani, attratti dal guadagno, invasero quelle coste dando agl'indigeni migliaia di lire sterline in oggetti commerciabili europei che li fecero sprezzare i loro antichi implementi, i quali andarono distrutti quasi interamente. E quando due anni fa io rivisitai quelle isole non potei comprare più nè una bella spatola pel *betel*, nè una clava riccamente intagliata, nè un'accetta in pietra di qualche valore. Ora che il commercio delle perle è cessato (giacchè fu trovato che erano di qualità scadentissima) gl'indigeni fanno i loro oggetti per rivenderli agli uomini bianchi; ma li costruiscono non già di legno ebano durissimo e con tutta accuratezza, ma di legno bianco morbidissimo che tingono malamente in nero, e il lavoro è negletto più di quanto si possa immaginare. Per fare una clava anticamente un uomo impiegava molti mesi della sua vita; ora la fa in un paio d'ore.

La morte di mia sorella interruppe il mio viaggio. Dovetti tornare

(1) Vedi BOLLETTINO, fasc. V., maggio 1890, pag. 485 e segg..

in Italia. Ripartito una seconda volta per la Nuova Guinea, mi internai sulle alte montagne ove passai diverso tempo collezionando. Fu mia cura speciale di raccogliere gl'insetti minuti, pur non trascurando di inviare in patria copiose collezioni tanto di vertebrati che d'invertebrati. Le vallate del Kemp-Welch, del S. Giuseppe, del Purari e l'altipiano al Nord dell'Astrolabe furono le contrade ove maggiormente soggiornai; e le collezioni che mandai in Europa furono già oggetto di vari studi. Gli Annali del tuo Museo Civico di Storia Naturale a Genova hanno già pubblicato più di 25 memorie sulle mie raccolte zoologiche che fortuna volle abbondassero di molte specie nuove alla scienza.

L'amico dott. Emilio Levier mi tempestò di lettere, pregandomi di mandargli qualche borraccina. Quantunque misera sia la mia educazione botanica pure volli contentare il gentilissimo amico e gli mandai una collezioncella di borraccine che lo riempi di piacere e sorpresa; giacchè i pochi pacchi di piante che ha aperto e studiato gli hanno dato più dell'80 % di specie nuove. Che vuol dire collezionare in un paese vergine! Anco un ignorante si fa onore. Il Levier allora mi scrisse ripetutamente incitandomi a fare nuove collezioni di muschi; ma il lungo soggiorno alla Nuova Guinea, e più specialmente nelle alte montagne, aveva minato la mia salute e il Governatore della colonia Sir William MacGregor mi dichiarò che non ero più in grado di sopportare i grandi strapazzi, le privazioni, le camminate e il clima dell'interno dell'isola. Mi consigliò anzi chiaramente a lasciar quei luoghi se mi premeva la vita. Ma tale non era il mio divisamento. Rimasi alla Nuova Guinea per altri due anni che passai quasi sempre alla costa, prendendo misure complete antropometriche e cercando di approfondirmi nei costumi di quelle popolazioni. In questo lavoro, l'essere io un dilettante-fotografo mi fu di grande giovamento. Ogni individuo che misurai fu da me fotografato di fronte e di profilo; come pure non trascurai di fotografare villaggi, canoe, persone in abito da danza, da lutto, da guerra e nei diversi atteggiamenti caratteristici della loro vita. Ho meco più di 1000 negative che mi serviranno ad illustrare quanto pubblicherò su quelle popolazioni. Non credere che tutte queste negative siano belle - ce n'è per tutti i gusti - di buonissime, di buone, di passabili, di cattive e di cattivissime.

La mia costituzione robustissima mi aiutò a sopportare piuttosto bene il clima della Nuova Guinea. Ebbi quasi tutti i mali che affliggono i visitatori di quella regione, febbre, idropisia, elefantiasi, eruzioni cutanee, dissenteria, Beri-Beri, ecc.. Quando nel luglio scorso partii dalla Nuova Guinea ero ridotto a mal partito. Ma il clima salubre

d'Australia, il cambiamento di vitto e la vita che menai sana e priva di ogni strapazzo, mi hanno rimesso a tale segno che sono in via di ritornare la persona florida e robusta che ero anni or sono.

Questo è quello che ho fatto. In quanto a ciò che ho intenzione di fare, ti dirò che appena saranno giunti in Italia i miei appunti, conto di pormi subito al lavoro. Ieri, visitando il Museo etnografico ove sono bellamente esposte parte delle mie collezioni, e quelle del Beccari, del D'Albertis, di Finch e d'altri, mi sono fatto un'idea della mole enorme di lavoro che mi resta a fare in patria. La illustrazione delle mie collezioni deve andare di pari passo con quella delle collezioni analoghe che esistono in Italia e all'estero. Ho in mente uno studio sui sistemi delle parentele dei Papuani — oggetto tanto interessante e così poco studiato e sul quale ho fermato assai la mia attenzione. Inoltre pubblicherò diverse monografie sulle mazze, lanciae, ecc.. — I costumi dei Papuani mi daranno messe a molto lavoro... *I costumi dei Papuani!*... ma esiste forse un aggruppamento di gente tale che possa prendere il nome comune di *Papuani*? Se si pensa che esiste al Nord d'Australia una grande isola che chiamasi Papuasìa, naturalmente i suoi abitanti hanno diritto di chiamarsi Papuani; ma non bisogna credere che la popolazione di quest'isola sia uniforme, che abbia una lingua, una religione, che sia abitata da persone appartenenti ad un tipo unico, ecc.. Centinaja sono le lingue parlate nella Nuova Guinea — ogni villaggio ha la propria credenza religiosa e gran diversità nei tipi dei suoi abitanti. Il colore della pelle varia dal giallo-marrone chiarissimo al marrone scurissimo quasi nero. Ricontriamo i capelli lisci come quelli dei Danesi per arrivare poi, passando per tutti gli stati intermedi, ad avere quei capelli speciali dal nostro Beccari così bene denominati capelli a penero. In un villaggio la vista del sangue spaventa tanto quegli indigeni che credono di dover morire se si feriscono con un' accetta o esce loro un po' di sangue dal naso. In un altro villaggio invece usano salassarsi per ogni piccolo male. — Qui sono cannibali, là no. — Qui le donne hanno una sottana lunga che scende loro fino sotto il ginocchio, là vanno completamente nude. Qui il diritto materno è in pieno vigore, là vige il diritto paterno. Qui gli indigeni intagliano il legno ed hanno una cultura artistica di un certo valore, là questa manca completamente, e via di seguito. Lo studio della popolazione indigena e dei costumi dei diversi villaggi, per fare poi uno studio comparato fra questi costumi e quelli affini d'Australia e della Polinesia, è uno dei compiti che mi sono dato. La materia, lo so, è ardua, ma copiose sono le note che porto meco in Italia e qualche cosa spero di fare.

Tu mi hai gentilmente pregato di scrivere qualche cosa pel BOLLETTINO della nostra Società. Accetto di buon grado il tuo gentile invito e ti prometto fin d'ora diversi articoli relativi alla Nuova Guinea e a ciò che ho visto ed osservato. Non ti aspettare però nulla che si assomigli ad un diario. La letteratura mondiale è allagata da simile genere di lavori che, secondo me, poco interesse destano generalmente nel pubblico. Questi desidera conoscere ciò che il viaggiatore ha osservato e il risultato dei suoi studi — non già quanti pericoli abbia corso, o quante volte abbia avuto la febbre. — Pericoli, malattie, contrarietà e difficoltà di ogni genere sono da aspettarsi in tutti i viaggi che non si fanno con i comodi che gli *sleeping-cars* e i vagoni-ristoranti procurano a chi gira l'Europa. Non è meraviglia adunque se ancor io ho avuto la mia parte di pericoli, malattie ecc. Ma, ripeto, non ti aspettare che te le racconti. Ti ho contentato stavolta scrivendoti questa mia nella quale non faccio altro che parlare di me. Da ora in poi non parlerò che di ciò che ho osservato, nominando la mia povera persona il meno che mi sarà possibile.

Ho parlato in questa lettera due o tre volte del D'Albertis che come sai ha visitato la Nuova Guinea più di 20 anni fa. Molti libri su quella contrada furono scritti da quell'epoca in poi. Molti *così-detti* esploratori visitarono (o dissero di aver visitato) la Nuova Guinea. Ma la figura del viaggiatore italiano si distacca pur tuttavia dagli altri per una dote così rara nei viaggiatori — la sincerità e veridicità delle asserzioni. Il MacGregor che è il più grande conoscitore della Nuova Guinea Britannica, mi ha più volte ripetuto di avere riscontrato *molte* falsità in *tutte* le pubblicazioni sulla Nuova Guinea. « D'Albertis alone is to be « believed in everything he says ». Mi stimerei fortunato se il pubblico col correr d'anni potesse dire di me quanto il MacGregor dice del D'Albertis.

Ed ora, prima di finire lasciami mandare un saluto di ammirazione e d'affetto al Governatore della Nuova Guinea Britannica Sir William MacGregor, all'uomo eccezionale che ha tanto cambiato l'aspetto di quella colonia, che ha reso possibile ai mercanti di navigare tutte le coste e isole adiacenti senza pericolo alcuno, a colui che ha saputo proteggere tanto efficacemente la popolazione indigena contro la malvagità del bianco invasore, che tanto efficacemente ha protetto e continua a proteggere i missionari tanto cattolici che protestanti, a qualunque chiesa essi appartengano. Parlare del MacGregor non voglio, nè potrei farlo così incidentalmente. Mi basta solo di mandargli dalle sponde tiberine un saluto affettuoso ed augurargli che la salute gli continui a reggere, perchè possa

condurre a buon porto l'immensa opera sua e continuare ad arricchire il mondo scientifico colle sue preziose collezioni.

Una buona stretta di mano dal tuo aff.mo amico

LAMBERTO LORIA.

ESPLORAZIONI NELLA NUOVA GUINEA. — Il presidente della Società, marchese G. Doria, ha ricevuto dal signor A. Giulianetti, la seguente lettera intorno alle esplorazioni da lui compiute nella Nuova Guinea :

Gavar anumu, Monti Astrolabe,
(S. E. Nuova Guinea), 7 gennaio 1897.